

Ex Ilva, nuova offerta Jindal Da Flacks risposte inadeguate

Paolo Bricco Carmine Fotina

Il ritorno sulla scena del gruppo siderurgico indiano Jindal - che aveva abbandonato la prima procedura di cessione - è il principale elemento con cui il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, si è presentato ieri al Senato per un'informativa sul dossier dell'ex Ilva.

Il secondo elemento della giornata è stato l'arrivo dei documenti che i commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva in amministrazione straordinaria hanno chiesto al gruppo americano Flacks. A quanto risulta al Sole-24 Ore, le domande poste dai commissari - in particolare volte a chiarire il profilo finanziario e patrimoniale del non particolarmente noto imprenditore inglese basato negli Stati Uniti - non avrebbero trovato soddisfazione. Almeno nella versione recapitata ieri sera, che appunto avrebbe dovuto in maniera lampante fugare ogni dubbio sulla consistenza patrimoniale e finanziaria e sul profilo dell'operazione, mancherebbero i numeri e i nomi; sulla operazione ex Ilva non sarebbero state allegate lettere di patronage di banche internazionali e cifra di aperture di credito.

Questo, al di là dell'impegno del piccolo family office di Flacks a versare 250 milioni di euro.

Tornando all'informativa di ieri a Palazzo Madama, in un'Aula quasi deserta, con una decina di senatori della maggioranza e una ventina delle opposizioni presenti, sono state ripercorse le tappe in gran parte già note di un calvario industriale vicino ora, a detta del ministro, a una svolta. Urso ha parlato di «momento decisivo» ribadendo che entro aprile dovrebbe essere finalmente definito il

nuovo assetto industriale del gruppo siderurgico, oggi Acciaierie d'Italia.

Jindal Steel International, a condizioni probabilmente più convenienti rispetto al primo tentativo, si è riproposta ufficialmente con una manifestazione di interesse trasmessa ai commissari straordinari (si veda altro articolo in pagina). Ora, a fronte delle risposte molto parziali inviate ieri sera da Flacks, bisognerà capire se si procederà comunque con un testa a testa o se gli indiani, che dovranno tramutare comunque la proposta in un'offerta vincolante, saranno i soli a restare in pista. Flacks nelle settimane scorse aveva avuto contatti con gli ucraini di Metinvest e con l'italiana Danieli per imbarcarli nell'operazione come partner industriali con quote di minoranza.

Nell'informativa alla Camera Urso ha confermato che il nuovo acquirente partirà in ogni caso con due altoforni operativi per una produzione di 4 milioni di tonnellate, necessaria per garantire «adeguati livelli occupazionali». Il ministro ha ricordato poi i 7 miliardi di euro di danni chiesti ad ArcelorMittal per la precedente gestione ed è tornato a criticare con asprezza le scelte della magistratura. Innanzitutto con il riferimento al sequestro probatorio dell'altoforno 1 senza facoltà d'uso disposto dalla Procura di Taranto, che ha portato all'impossibilità di procedere allo spegnimento e allo svuotamento con un «impatto economico per oltre 2,5 miliardi». Poi l'«astrusa sentenza» - qualcuno l'ha definita «una sentenza ad orologeria» ha aggiunto Urso - con cui il Tribunale di Milano ha imposto, in assenza di adeguati interventi correttivi sul piano ambientale, la chiusura dell'area a caldo entro il 24 agosto mettendo a rischio, secondo il governo, l'erogazione del prestito da 390 milioni faticosamente concordato con Bruxelles.

Resta forte il dubbio a questo punto che il nuovo acquirente, chiunque dovesse essere, possa riproporre in qualsiasi momento la richiesta di reintrodurre uno scudo penale per via legislativa. Anche su questo, però, l'informativa non ha fornito dettagli. E nulla è stato puntualizzato sull'eventuale ingresso dello Stato, con una quota di presidio, nella nuova società. Si tratta comunque di un'ipotesi che al momento non trova consensi ai piani alti del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA